

## Leggere la lontananza

Immagini dell'altro nella letteratura di viaggio della contemporaneità

a cura di Silvia Camilotti, Ilaria Crotti e Ricciarda Ricorda

## Tiziano Terzani in Unione Sovietica L'alterità sistematica di un paese lontano

Alberto Zava (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** Tiziano Terzani's *Buonanotte, Signor Lenin* represents one of the highest manifestations of travel literature and journalistic writing, in so far as it 'reads' Soviet countries through different degrees of 'distance' and otherness. On the one hand, the travelling narrator perceives the foreign countries he visits as obviously unfamiliar; on the other hand, these forcibly mono-cultural systems reveal internal contradictions, frictions, and oppositions generated by the co-existence of different traditions and nationalisms, letting an array of subaltern identities live on within themselves. Terzani exhaustively captures the complexity of these cultural realities, effectively placing journalistic efficacy within the sphere of literature.

**Keywords** Travel literature. Journalism. USSR.

Coniugando significativamente le due dimensioni del viaggio e della letteratura (sia sotto forma di scrittura letteraria che giornalistica di reportage), l'espressione 'leggere la lontananza' pare adattarsi perfettamente alle abitudini di uno scrittore-giornalista della fisionomia di Tiziano Terzani<sup>1</sup> e alle linee portanti della sua concezione dell'esperienza esplorativa, confermando quanto il binomio scrittura/lettura sia intrinseco al concetto stesso dell'indagine dell' 'altro'. Oltre alla considerazione sulla fondamentale funzione di trasmissione dell'esperienza di viaggio tramite la propria scrittura, risultato di un tipo di giornalismo e di indagine che punta all'obiettivo primario di far effettivamente leggere l' 'altro', mettendo in

1 Tiziano Terzani (1938-2004) è stato per venticinque anni corrispondente dall'Asia del settimanale tedesco *Der Spiegel* e collaboratore di *Repubblica* e del *Corriere della Sera*. Tra le pubblicazioni in volume ricordiamo i suoi reportage *Pelle di leopardo. Diario vietnamita di un corrispondente di guerra 1972-1973* (1973), *La porta proibita* (1984), *Buonanotte, signor Lenin* (1992), *In Asia* (1998). Per un primo approfondimento sull'intersezione della dimensione letteraria con il giornalismo si vedano Falqui (1969) e Bertoni (2009); per un orientamento bibliografico all'interno della panoramica critica dedicata alla letteratura di viaggio, dal Settecento ai giorni nostri, si vedano Leed (1992) per l'analisi dal taglio psicologico-antropologico del fenomeno odepotico, Ricorda (2012) per un ampio catalogo antologico sul versante espressamente letterario, e De Pascale (2001) per la varietà delle prospettive interpretative degli scrittori italiani del Novecento in viaggio. Per un approfondimento ad ampio spettro relativo alla scrittura e all'attività giornalistica di Tiziano Terzani si vedano Nardi (2013) e Loreti (2014). Le opere di Terzani sono state raccolte a cura di Alen Loreti nei due volumi appartenenti alla collana dei Meridiani Mondadori ed editi nel 2011.

evidenza differenze e discontinuità, Terzani era fortemente consapevole dell'importanza di 'leggere' letteralmente il paese visitato, tanto da viaggiare senza accompagnatori ma con la costante scorta di libri che fungessero da guida all'esplorazione, per non ridursi a una visualizzazione unica, sincronica, pericolosamente piatta e sfruttare così tutte le possibili prospettive per rilevare la pluridimensionalità della realtà. Un'esplorazione attiva e di ricerca che necessita da un lato di scoprire nel presente le tracce del passato e della storia - valutando quindi lo stato attuale delle cose in forma dinamica e non distaccato da un *continuum* temporale determinato dai differenti livelli degli eventi - e dall'altro di un costante confronto con la percezione di tale contesto da parte di chi già lo ha visitato. Una sorta di sistematica consapevolezza dell'importanza di 'leggere la lontananza' ancora prima di avvicinarvisi.

La prospettiva assume dunque un ruolo essenziale e i volumi di reportage di viaggio di altri autori offrono la possibilità - come del resto lo stesso resoconto di Terzani per future esperienze negli stessi luoghi - di avvalersi del punto di vista diretto dell'osservatore che, grazie alla propria disposizione al viaggio e all'indagine non superficiale, consente non solo l'acquisizione di dati ma soprattutto l'approfondimento percettivo e sostanziale. Per questo motivo Terzani era solito portare con sé libri che descrivessero gli itinerari da lui scelti o che riguardassero direttamente i contesti che si apprestava a esplorare: era come se alla sua visuale volesse aggiungere un ulteriore punto privilegiato d'osservazione, molto più profondo e significativo rispetto ai dati impersonali che poteva trarre da una guida tecnica o da una semplice mappa.

Il viaggio in Unione Sovietica tra l'agosto e il settembre del 1991, concretizzatosi l'anno successivo nella pubblicazione in volume dal titolo *Buonanotte, signor Lenin*, nasce in modo casuale, come spesso capita per i grandi incontri con l'altro che, in quanto ignoto o noto solo parzialmente, non può essere pienamente previsto o programmato (la stessa scoperta dell'America, uno degli eventi esplorativi di maggior rilievo per l'intera cultura occidentale, ne è un esempio evidente):<sup>2</sup> Terzani non può quindi allestire in questa occasione una biblioteca da viaggio tematica, ma, dando uno sguardo ai libri che aveva con sé per la spedizione in barca sul fiume Amur, al confine tra Unione Sovietica e Cina, dove si trovava al momento dello storico annuncio radiofonico del *putsch* delle 13:42 del 19 agosto, con il tentativo di destituire Gorbacëv,<sup>3</sup>

---

2 Per un approfondimento sulla portata culturale della scoperta dell'America e dell'incontro con l'altro si vedano i fondamentali Todorov 1982 e Todorov 1989.

3 Nel corso degli anni Ottanta il presidente Michail Gorbacëv riformò drasticamente la natura del governo sovietico con il suo programma di aperture (*glasnost*), grazie al quale, ad esempio, la popolazione non veniva più imprigionata per aver esercitato diritto di parola contro la politica statale. Le sue riforme economiche significarono la fine dell'espansionismo

prima che cioè la spedizione fluviale mutasse completamente natura e itinerario, troviamo

un romanzo francese, *Sur le fleuve Amour*, scritto nel 1922 dal giovane anticonformista Joseph Delteil: un'azzardatissima storia d'amore di due giovani ufficiali bolscevichi, fra loro amanti, ma che presto s'innamorano, assieme, di Ludmilla, una bellissima ragazza nata sulle rive di questo fiume e diventata comandante di un reggimento di donne dell'esercito zarista. La storia finisce in grandi drammi e con cadaveri travolti da questi flutti. Ho il diario di viaggio di Charles Vapereau, uno scienziato francese, professore all'Università di Pechino, che nel 1892, invece di tornare a Parigi, come si faceva a quei tempi, attraverso la Mongolia, il deserto del Gobi e il lago Bajkal, decide di allungare la strada di 5000 chilometri e, con la moglie e un servitore cinese, parte da Tientsin in nave, va fino alla foce dell'Amur, risale il fiume esattamente come io ora lo ridiscendo, per poi attraversare l'intera Siberia in *tarantas*, la carrozza a cavalli dell'epoca, fino a Mosca, e arrivare finalmente a Parigi in 112 giorni. Che gente, quella! Il mio terzo libro è *Anastasia*, un lunghissimo studio su quella strana donna smemorata che, dal 1920, quando fu tirata fuori, mezzo annegata, da un canale di Berlino fino alla sua morte nel 1981 in America, continuò senza un solo cedimento a pretendersi l'ultima Romanov, figlia dello zar, la sola sopravvissuta al massacro dell'intera famiglia imperiale per mano dei bolscevichi a Ekaterinburg. (Terzani 1992, pp. 43-44)

Fondamentale è notare che tra le scelte di Terzani per accompagnare il suo viaggio lungo l'Amur non ci fossero solo testimonianze di viaggio vere e proprie, ma anche prose romanzesche o saggistiche, a dimostrazione della volontà di entrare nello spirito e nell'atmosfera del luogo non solo sulla scorta di esperienze esplorative effettive ma anche attraverso le suggestioni offerte dalla narrativa, propensa, più del giornalismo in senso stretto, a cogliere dinamicamente elementi significativi e profondi di un intero contesto ambientale. Proprio questo è infatti il nucleo portante del giornalismo di viaggio di Tiziano Terzani e del rapporto con l'altro, un giornalismo caratterizzato da un particolare ritmo espositivo che consente

russo, aprendo la strada al ritiro dell'esercito russo dall'Afghanistan, alla negoziazione con gli Stati Uniti di una riduzione degli armamenti e alla cessazione dell'interferenza nella politica degli altri paesi dell'Europa dell'Est. Tra il 19 e il 21 agosto 1991 l'Unione Sovietica si dissolse in seguito al fallimento di un colpo di stato ad opera di alcuni elementi dei vertici militari e dello Stato che si opponevano al programma politico di Gorbacëv. Forze politiche liberali e democratiche guidate da Boris Eltsin approfittarono del *golpe* per escludere Gorbacëv, bandendo il Partito Comunista e spezzando l'Unione. L'8 dicembre 1991 i presidenti di Russia, Ucraina e Bielorussia firmarono a Belaveža il trattato che sanciva la dissoluzione dello Stato sovietico (dissoluzione che avvenne formalmente, ad opera del Soviet Supremo, il 26 dicembre 1991).

di collocarlo a metà tra la sfera giornalistica stretta e la più ampia sfera letteraria; lo stile del tutto personale di un viaggiatore professionista che ha avuto la felice fortuna di vedere convergere le sue due più grandi passioni - il viaggio e l'esplorazione, soprattutto sulle grandi distanze del continente asiatico, e l'esperienza di 'trascrizione' emotiva, percettiva e umana dei propri itinerari - in un binomio che rappresenta in sé un efficace prototipo della figura del giornalista-scrittore dei giorni nostri. Dalla prosa di reportage di Tiziano Terzani emerge un sapiente equilibrio tra una componente più spiccatamente letteraria e quella più pragmaticamente giornalistica; quest'ultima si rivela preponderante, in funzione del preciso intento di esplorazione storica, sociale e politica che, soprattutto nel particolare caso di *Buonanotte, signor Lenin*, è in primo piano ed è motore stesso di un viaggio che nasce con altra destinazione e muta itinerario in corso di svolgimento; ma è una componente informativa che si distacca dal puro dato e tenta la ricostruzione della realtà visitata attraverso un'indagine sul campo, tra la gente, sulla strada, cercando di aggirare la superficialità di uno sguardo convenzionale (pericolo sempre presente in un'Unione Sovietica che, seppure in via di disfacimento, conservava un esasperato grado di chiusura e la necessità di mostrare una facciata ben precisa al visitatore occidentale, come avevano potuto sperimentare tutti gli scrittori-viaggiatori che l'avevano visitata nel Novecento, da Alberto Moravia a Guido Piovene, da Carlo Levi a Enrico Emanuelli, a Gina Lagorio).<sup>4</sup>

L'immersione totale nella realtà locale nasce dalle cose semplici, dai gesti quotidiani, perché è proprio nella condivisione della quotidianità che è possibile percepire la realtà vissuta dalle persone comuni. Ecco il motivo per cui, nelle più impensate località delle repubbliche sovietiche tra agosto e ottobre 1991, Tiziano Terzani si è spesso cimentato nella corsa di buon mattino - situazione che spesso gli consentiva di assistere alla nascita del giorno e alla 'messa in moto' del luogo in cui si trovava - ed ecco perché, per sua diretta affermazione in occasione della visita a Erevan, in Armenia,

---

4 Proprio in conseguenza della dinamica interazione che le due componenti, quella narrativo-descrittiva e quella tecnico-informativa, dimostrano nella produzione di Terzani, la lingua dello scrittore-giornalista toscano manifesta diverse sfumature e diversi livelli di impiego, in conseguenza delle caratteristiche dell'indagine e del reportage. Nello specifico caso di *Buonanotte, signor Lenin* a un andamento cronachistico, che spesso presenta tratti di oggettività quasi ai limiti dell'impersonalità, si accompagnano fasi di racconto in prima persona, a sottolineare l'esperienza diretta, immersiva del viaggiatore, caratterizzate da una selezione lessicale molto curata - elegante e specifica ma mai barocca - finalizzata a mettere in evidenza dettagli contestuali difficilmente percepibili se non in presenza: è su questa linea la tendenza molto accentuata a qualificare cromaticamente l'oggetto dell'osservazione, tratto che vedremo particolarmente marcato nell'osservazione paesaggistico-naturale. Al fine di un più efficace coinvolgimento del lettore, inoltre, Terzani ricorre molto spesso all'uso del virgolettato, trovando nel discorso riportato - sia che si tratti di un comune cittadino, sia che si tratti di un interlocutore di prestigio - il modo più diretto di dare voce all'altro' e alla realtà esplorata.

pur pernottando in albergo ha sempre cercato di evitare di pranzarci, preferendo la sperimentazione gastronomica del posto: «Se c'è un principio che da viaggiatore tento di rispettare è quello di non mangiare mai nell'albergo in cui abito. Andando altrove si conoscono posti nuovi e non si fa l'abitudine alle comodità» (Terzani 1992, p. 394). Allo stesso modo, quando Terzani non può avere a disposizione una guida sul posto va in cerca di un gesuita, di un missionario, proprio per avere non tanto dei puri dati quanto una prospettiva d'indagine e di comprensione, per potersi avvalere di un lavoro di analisi al di là dell'apparenza visiva, più profondo nella coscienza e nell'intimo del luogo e delle persone.

La notizia del golpe finalizzato a destituire Gorbacëv suscita in lui la necessità di modificare completamente il proprio itinerario per vedere come, nelle città e nelle regioni sovietiche, avvenivano i cambiamenti che la storia stava dettando:

Pur nella assoluta, pacifica indifferenza del fiume e della natura attorno, mi fu subito chiaro che quella notizia segnava una svolta non solo per l'Unione Sovietica, ma per il resto del mondo e fui preso da quella strana febbre che colpisce quelli del mio mestiere ogni volta che la Storia ci passa vicina e non si può resistere al desiderio di starle dietro, di seguirla, anche solo per poterne raccontare un dettaglio. (pp. 10-11)

Il rapporto contrastivo tra la natura come sfondo ambientale e lo svolgersi delle vicende umane e politiche è un elemento fortemente sentito da Terzani, e l'autore non manca di sottolinearlo in numerose occasioni mettendo in chiara evidenza, come in questo caso, la sostanziale imperturbabilità della cornice naturale nei confronti dell'umana agitazione 'momentanea' dettata dalla contingenza storica. L'immagine del fiume siberiano, nella sua «assoluta, pacifica indifferenza» è un esempio di questo tipo di percezione 'multidimensionale' che troverà ulteriori ricorrenze e applicazioni ad esempio in considerazione della varietà e della vastità della quinta naturale (soprattutto in Siberia e nelle regioni asiatiche) e nei casi specifici della visione di complessi urbani che da certe prospettive e in certi momenti del giorno offrono un'impressione molto differente da quella generata da una visione ravvicinata. Si tratta di un dettaglio significativo di una ricercata prospettiva di conoscenza volta, come già ricordato, ad andare ben oltre la superficie informativa e indirizzata a cogliere l'intreccio delle diverse dinamiche di una realtà altra; una finalità più ampia e complessiva (più riflessiva) propria di chi non voglia solo 'venire a sapere' ma voglia cercare di 'comprendere', cogliendo tutte le sfumature possibili di un quadro geografico e umano complesso.

In una prospettiva del genere ben chiara appare la motivazione per cui Terzani, in seguito alla notizia del fallimento del colpo di stato, tre giorni dopo, il 22 agosto, trovandosi ancora a bordo della Propagandist, la nave su

cui si stava svolgendo la navigazione lungo l'Amur, decide di non andare a Mosca e di mettersi in cammino da solo «con l'idea di vedere che cosa la storia di Mosca voleva dire per la gente delle province, quali cambiamenti provocavano nelle varie repubbliche gli straordinari avvenimenti nella capitale» (p. 11):

Alba limpida, senza timori, senza trepidazioni. Ascolto la BBC. Mosca esulta. La paura è passata. La drammaticità del momento anche. Mi pare inutile partire ora. Meglio restare a vedere cosa succede qua. In questa regione remota ma importante dell'Unione Sovietica, sono uno dei pochi testimoni occidentali; a Mosca sarei uno dei tantissimi giornalisti che ora convergono lì. Meglio proseguire con la spedizione e fare le sue tappe che ora, alla luce degli avvenimenti di Mosca, diventano ancora più interessanti. (p. 62)

Andare a Mosca avrebbe significato avere accesso a informazioni ufficiali, 'da comunicato stampa', e averle come tutti gli altri giornalisti lì presenti: una testimonianza dell'evento storico sulla strada, un'indagine diretta nelle repubbliche dell'Unione Sovietica in disfacimento sarebbe stata un'esperienza giornalistica ben più significativa.

Nel corso della sua esplorazione, che lungo quindici repubbliche sovietiche lo porterà alla fine a Mosca, a dare la metaforica «buonanotte» a Lenin, l'alterità sovietica viene messa in netta evidenza, trasmettendo al lettore non solo una realtà assolutamente differente rispetto ai comuni parametri occidentali, ma addirittura una realtà talmente composita da essere contraddittoria in se stessa, altra da sé anche al proprio interno.

L'alterità rispetto alla società occidentale viene evidenziata nel reportage di Terzani in numerosi contesti e si trova applicata alle occasioni più comuni della vita quotidiana come alla gestione delle questioni pubbliche e amministrative; molte descrizioni di luoghi di passaggio, come gli aeroporti o gli alberghi, offrono lo spunto per pagine di indagine che riescono nell'intento di trasmettere al lettore la complessità percettiva e sensoriale di un quadro vissuto e di cui l'autore ha potuto fare esperienza, al di là di una semplice registrazione di dati e di informazioni.

È significativo che *Buonanotte, signor Lenin* si apra con un quadro descrittivo che, oltre a fungere da introduzione generale al mondo sovietico, definisce immediatamente, percettivamente, la tonalità ambientale predominante, riconoscibile, a gradazioni leggermente differenti, in tutte le regioni visitate nel corso del lungo itinerario. L'impatto con il mondo sovietico è caratterizzato da una forte percezione sensoriale - giocata soprattutto sugli odori - accompagnata da una pittura descrittiva molto dettagliata, finalizzata a trasmettere concretamente al lettore un quadro quanto più comunicativo possibile:

Anche a occhi chiusi ormai riconosco il socialismo. Forse è l'odore della

benzina mal raffinata, ma appena mi affaccio al portellone dell'aereo che mi ha portato qui, nella capitale dell'Estremo Oriente Sovietico, da Niigata nel nord del Giappone, so che sono arrivato in uno di quei paesi dove i poliziotti ti guardano come se tu avessi appena commesso un delitto, dove bisogna fare attenzione a quel che si scrive nella dichiarazione della dogana, dove bisogna pensare che i telefoni sono ascoltati, dove i dollari, unica vera moneta del mondo, specie di quello non capitalista, valgono una certa cifra al cambio ufficiale e un'altra al mercato nero... Ormai ci ho fatto l'abitudine. Lo so. Apro gli occhi e tutto il resto segue all'odore del socialismo: la confusione, la sporcizia, le urla, i pacchi legati con lo spago, gli eterni lavori in corso, i tubi per terra su cui si inciampa, una pericolante passerella di legno su una fossa aperta e mai richiusa, proprio davanti all'uscita dell'aeroporto e che ora tutti i passeggeri in partenza e in arrivo debbono attraversare. (p. 16)

Si tratta di una tonalità descrittiva che si incontrerà spesso lungo l'itinerario sovietico dello scrittore fiorentino, declinata in numerose piccole 'istantanee verbali' che, in poche righe, spesso anche in poche parole, riescono a cogliere degli scorci di alta comunicatività e molto più significativi rispetto a dati, grafici e informazioni tecniche sulla condizione generale di un paese. Sono piccole prove d'autore in cui l'attitudine dello scrittore vero e proprio prende il sopravvento sulla dimensione giornalistica pura, integrandola. Ad Habarovsk «sta per fare buio. Pioviggina e la città mi si presenta nel suo più struggente squallore. Lungo le strade sembra che gli autobus non siano passati da ore. A ogni fermata gruppi folti di gente aspettano in silenzio. Ogni persona che vedo mi pare avere una sporta in mano» (p. 16). Il giorno successivo - il programma prevede la partenza per l'Amur - la scena è immutata, inesorabile: «La solita triste, malvestita, mal lavata umanità aspetta lungo i marciapiedi gli stessi autobus di ieri. Ognuno ha la solita sporta di finta pelle. Dentro mi immagino solo delle verdure vecchie. Ho appena visto una donna comprare una zucca che aveva tutta l'aria di essere marcia» (p. 19).

L'arrivo all'aeroporto della città siberiana di Čita non è differente e la sensazione è sempre quella di un perenne squallore, applicato sia al quadro relativo alle strutture e agli edifici che al quadro più specificamente umano, tono dominante cui la scrittura di Terzani si adatta fedelmente dimostrandosi, pur nella programmatica brevità, efficace e netta:

La prima impressione è di essere arrivati in un posto abbandonato dagli uomini. Branchi di cani randagi dormono, si inseguono, giocano e tornano a dormire sotto le ali di decine e decine di jet e vecchi Antonov a elica parcheggiati sulla immensa distesa di cemento. Il vecchio edificio dell'aeroporto, con l'orologio fermo a qualche ora del passato, è vuoto, lasciato a marcire. La vita dell'aeroporto è trasferita in un nuovo edificio

costruito poco lontano, ma anche quello è già mezzo marcio. Molte delle vetrate sono a pezzi, il tetto fa acqua e la sporcizia ha conquistato ogni angolo. Nell'immensa hall migliaia e migliaia di persone si trascinano dietro bambini, scatoloni e valigie legate con lo spago. (p. 123)

La foto scattata da Terzani in quest'occasione all'aeroporto di Čita (p. 123), una delle quarantasette fotografie d'autore originali che accompagnano l'intero reportage, documenta fedelmente la descritta desolazione delle piste d'atterraggio, con i cani liberi e pacifici tra un aereo e l'altro. L'impatto percettivo è il medesimo anche alla tappa successiva di Barnavo, a sud di Novosibirsk; le tinte e le sfumature dello sguardo dello scrittore che spazia attorno sono ancora all'insegna dello squallore generale:

La prima impressione è d'essere arrivati esattamente là da dove siamo partiti. L'aeroporto è identico a quello di prima: stessa costruzione, stesse scale, stesso materiale, stessa sporcizia, stessa gente che fuma, che aspetta, che ciondola dinanzi alle stesse bottegucce [...]. Uscendo dalla porta centrale dell'aeroporto non vedo che casacce di mattoni grigi, pali della luce in cemento, macchine parcheggiate alla rinfusa, taxi che sembrano non volere clienti, barboni che finiscono di fumare le sigarette buttate via da altri, gruppi di giovani che ridono e giocano dandosi spintoni, ognuno tenendo in mano una bottiglia di vodka con cui si prepara ad affrontare la solita noia della sera. Anche questa non è una città, ma un campo di lavoro a cui nessuno può essere veramente legato o affezionato. In tutto quel che vedo non c'è una traccia di bellezza, un segno che qualcuno abbia voluto abbellire un angolo, aggiungere un dettaglio con cui farsi piacere. (p. 124)

Il grigio e triste alone che caratterizza l'atmosfera urbana della maggior parte delle città sovietiche trova un ulteriore, infelice, paragone quando viene messo a confronto con le luminose descrizioni che invece l'autore riserva a spettacoli paesaggistici naturali o d'insieme; il tono 'pittorico' di tali scenari è giocato soprattutto sui colori, sulla loro vivacità e brillantezza, colori che nelle descrizioni urbane sembrano essere invece totalmente assenti. Una polivalenza stilistica che dà prova della qualità letteraria della penna di Terzani, che sa adattare i registri descrittivi al contesto, trasmettendo stati d'animo e quadri emozionali, non solo elementi ritratti visivamente. Sono quegli stessi colori, stesi dallo stile veloce ed efficace di Terzani, che completano idealmente gli scatti in bianco e nero presentati nel volume. Uno dei casi più eclatanti di questo completamento, per così dire, interattivo e multimediale è visibile a pagina 224, con la fotografia in bianco e nero che ritrae una veduta di Samarcanda all'alba e, subito sotto, un'ispirata descrizione d'autore che rivela i colori che in foto non si vedono, segnando il sorgere del sole del 15 settembre e il risveglio della città:



Il sole mi ridà fiducia. Puntuale si rialza sull'orizzonte nero, tinge di arancione l'oscurità, dà forma al Registan che, con sorpresa, mi ritrovo improvvisamente davanti alla finestra spalancata della camera, indora i minareti e lentamente fa risplendere le cupole turchesi. Già, «turchese», ecco l'origine di questa parola: il colore dei turchi. Tutto attorno si risveglia anche la Samarcanda sovietica che incomincia la sua musica di clacson. (p. 224)

Ecco quindi che basta sollevarsi dal livello del suolo cittadino di Habarovsk e lo sguardo del viaggiatore è subito sollecitato da altri tipi di panorami e di visioni: «Si parte con grandi tremori e scossoni, e presto la natura con la sua purezza, la taiga con la sua grandezza a perdita d'occhio sollevano l'animo» (p. 20). La visione della città stessa da una posizione sopraelevata appare di ben altro tenore, fornendo diversi punti di attrazione visiva e suscitando - nonostante la finale, consapevole e inesorabile 'zoomata sulla realtà' - impressioni differenti:

A vederla dall'alto della mia finestra sull'Amur, Habarovsk, con le sue luci, le sue navi alla rada, la sagoma elegante dei tetti verdi di rame, sembra una città [...] ferma nella bellezza senza tempo del fiume. Eppure so che fra quelle luci, quelle strade, anche questa, come tutte quelle che ho visto finora, è una città di tombini scoperti, di buche non riempite, di rifiuti, di rottami e soprattutto di gente delusa, affaticata e spenta. (p. 120)

La prosa di Terzani riesce inoltre molto efficacemente nell'intento di delineare plastiche descrizioni che trasmettano direttamente la contraddittorietà di alcuni contesti, come nel caso dell'esperienza quasi surreale vissuta in occasione dell'arrivo al Metechi, un lussuoso hotel austriaco a Tbilisi in Georgia, completamente 'stonato' rispetto al luogo in cui si trova, paragonato dall'autore a un'astronave atterrata per caso: soggiornare in un albergo del genere è per Terzani come essere racchiuso in una bolla che isola il viaggiatore dal mondo reale, un *brand* alberghiero impersonale, confezionato, impacchettato e portato di peso in un contesto di cui non fa parte; la riflessione dell'autore conferma l'importanza del rispetto e della non invasività - a qualsiasi livello, mentale, tramite preconetti culturali o sovrastrutture di pregiudizio sociale, o materiale, tramite l'infrazione fisico-geografica dell'integrità culturale di un luogo - da parte di chi si accosta a una cultura o si cala in un contesto etnico-sociale, mettendo al contempo in chiara evidenza l'estrema lontananza di un edificio normale in un contesto cittadino occidentale ma completamente decontestualizzato a Tbilisi:

Mi ritrovo... in un miraggio: ascensori, come bolle di sapone illuminate, scivolano silenziosi lungo altissime colonne bianche, uno straordinario lampadario con mille e una luce scende dal cielo in un vasto spazio aperto, punteggiato di piante e fiori. Sul pavimento lucidissimo di granito

mi vengono incontro due giovani ben vestiti in livrea nera e verde che, prima in una lingua, poi in un'altra - io, ammutolito, non reagisco a nessuna - e ancora in una terza, mi invitano a cedere loro i miei due preziosi bagagli. Una elegante ragazza alla *reception* mi chiede se preferisco una camera con vista sul fiume o sulle montagne, se voglio pagare con una carta di credito... L'Unione Sovietica, questa? Per un attimo mi prende una sorta di euforia. Poi la depressione. D'un tratto mi mancano i puzzi cui sono abituato, i banconi polverosi, le donnone malamente incipriate e disattente dell'Intourist, le piccole congiure delle cameriere, i sorrisi d'oro delle *digiurnaje*. Quasi ho voglia di riprendere le mie carabattole e uscire. Ho sbagliato paese! [...] Il Metechi mi appare come un'astronave atterrata qui per caso [...]. Ho visto questo fenomeno avvenire in Cina. Dopo anni di isolamento, di austerità e di miseria, il paese si apre e la prima cosa che la gente vede spuntare dinanzi a sé sono questi strani funghi in cemento e vetro, tutti luci e colori, degli alberghi moderni; isole di ricchezza e di modernità attorno alle quali la gente locale può aggirarsi a bocca aperta, ma in cui non può entrare [...]. Di queste bolle di sapone ad aria condizionata ce ne sono ormai in ogni angolo dell'Asia, dal Vietnam al Tibet. Sì, uno di questi fungacci, senza nessun rispetto, nemmeno nello stile della sua apparenza, è spuntato persino nel centro della città sacra di Lhasa. Possibile che tutti questi popoli di vecchie e diverse culture non sappiano inventarsi qualcosa di proprio per offrire un tetto ai loro ospiti? Possibile che questa dell'asetticità cosiddetta «internazionale» sia l'unica alternativa allo sporco? (pp. 370-371)

Una contraddittorietà che si proietta anche nel confronto tra le singole repubbliche dell'Unione, unite ma in realtà divise da una profonda alterità. Una delle principali chiavi d'indagine, infatti, è quella che rileva come l'alterità stessa rappresentasse un tratto fondamentale dell'Unione Sovietica: le tradizioni culturali fortemente differenziate, ridotte solo in parte dal processo di russificazione ad opera del governo centrale, avevano di fatto portato a un'unione forzata, solo apparente, di stati 'altri' l'uno dall'altro, elemento che è peraltro evidenziato anche nel corso di precedenti viaggi sovietici, come ad esempio nell'itinerario di Guido Piovene nel 1960 che riconosce e rappresenta nella sua scrittura - concettualmente e plasticamente - le evidenti differenze, ad esempio, tra le repubbliche dell'Asia meridionale e quelle della regione siberiana. Dall'Europa l'impressione poteva essere quella di un unico, monolitico blocco geografico-politico, unitario, ma che invece, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, comincia a manifestare apertamente il carattere di unione 'forzata', grazie alla rinascita dello spirito nazionalistico che Terzani percepisce direttamente nel corso del suo itinerario. Un'unità forzata di alterità che trovava una delle condizioni di esistenza nella sistematica integrazione economica intrecciata tra le varie repubbliche, con la parcellizzazione dei singoli processi

produttivi e con una specializzazione delle economie singole, portando ogni repubblica a essere inserita in un contesto integrato di rapporti economici, ma in un modo tale per cui una completa indipendenza economica non sarebbe stata più possibile.

L'analisi socio-economica condotta da Terzani riesce quindi a mettere in evidenza le direttrici specifiche che difficilmente possono essere colte nella loro portata effettiva da una prospettiva politica complessiva e che non si cali nella realtà particolare dei singoli punti di vista; grazie alla visione ravvicinata e 'contestualizzata' il giornalista-scrittore può cogliere i risvolti 'reali', che hanno un riscontro diretto a livello di vita quotidiana e comune, e che a volte non corrispondono direttamente e immediatamente alle sollecitazioni complessive di un avvenimento storico preciso. Allo stesso modo i grandi cambiamenti che il giornalismo internazionale, concentrato su Mosca e su una visione d'insieme, stava rilevando non trovano una corrispondenza evidente nella realtà in cui Terzani, ad esempio il 10 settembre a Biškek in Kirghisia, è immerso:

Ascolto la BBC e la Voice of America. I vari giornalisti stranieri che trasmettono da Mosca continuano a parlare della «rivoluzione che sta sconvolgendo l'Unione Sovietica» e io mi chiedo se non sono per caso nel paese sbagliato. Attorno a me per ora non vedo niente di sconvolgente. Tanto meno la rivoluzione. (p. 179)

Un'ulteriore conferma del presupposto che caratterizza il giornalismo classico, sempre alla ricerca della notizia eclatante in corsa contro il tempo, e invece del differente respiro d'indagine della dimensione del reportage di viaggio, che trova proprio in Tiziano Terzani uno degli esponenti di maggior rilievo degli ultimi decenni.

## Bibliografia

- Bertoni, Clotilde (2009). *Letteratura e giornalismo*. Roma: Carocci Editore.
- De Pascale, Gaia (2001). *Scrittori in viaggio: Narratori e poeti italiani del Novecento in giro per il mondo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Falqui, Enrico (1969). *Giornalismo e letteratura*. Milano: Mursia.
- Leed, Eric J. (1991). *La mente del viaggiatore: Dall'Odissea al turismo globale*. Trad. di Erica Joy Mannucci. Bologna: il Mulino. Trad. di: *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism, 1992*.
- Loreti, Àlen (a cura di) (2011). *Tiziano Terzani: Tutte le opere*. 2 voll. Milano: Mondadori. I Meridiani.
- Loreti, Àlen (2014). *Tiziano Terzani: La vita come avventura*. Milano: Mondadori.
- Nardi, Giovanni (2013). *Tiziano Terzani*. Pisa: Pacini Editore.

Ricorda, Ricciarda (2012). *La letteratura di viaggio in Italia: Dal Settecento a oggi*. Brescia: Editrice La Scuola.

Terzani, Tiziano (1992). *Buonanotte, signor Lenin*, 2010. Milano: TEA Tascabili degli Editori Associati.

Todorov, Tzvetan (1982). *La conquista dell'America: Il problema dell'«altro»*. Trad. di Aldo Serafini. Torino: Einaudi. Trad. di: *La conquête de l'Amérique: La question de l'autre*, 1992.

Todorov, Tzvetan (1989). *Noi e gli altri: La riflessione francese sulla diversità umana*. Trad. di Attilio Chitarin. Torino: Einaudi. Trad. di: *Nous et les autres: La réflexion française sur la diversité humaine*, 1991.